**S di…solidarietà, sorriso, speranza**

**(Le parole con la “S” a cui abbiamo pensato erano tante e tutte troppo belle! Per questo abbiamo deciso di non scartarne nessuna…)**

**La solidarietà tra amici**

Che cos’è la solidarietà? Solidarietà vuol dire aiutare gli altri, sostenere le persone moralmente, è come se due amici diventassero fratelli, per esempio, ora vi racconterò la storia di un ragazzino: c’era una volta Giuseppe, era un adolescente po’ grasso e molto basso. Mentre ritornava a casa, era preso in giro da un gruppo di ragazzi che erano dei bulli. Aveva però un altro gruppo di amici che tenevano veramente a lui. Un giorno gli amici veri lo videro un po’ triste, così lo seguirono fino a casa per vedere se qualcuno lo trattasse male nel tragitto, dato che a scuola nessuno lo infastidiva. E così videro questo gruppetto di bulli che lo deridevano per il suo carattere debole e introverso e per il suo aspetto fisico. Così gli amici che tenevano veramente a lui dissero alla professoressa che veniva trattato male da dei bulli. La professoressa disse loro che avrebbe risolto tutto convocando le famiglie per chiarire questa situazione. Da quel giorno Giuseppe si sentì più sicuro e rinforzò il legame con i suoi amici veri, che lo avevano aiutato.

Giada G.

**Il sorriso di Michele**

In una baita in campagna, vicino a un ruscello, abitava un bambino di nome Michele. Era un bambino di nove anni, ma purtroppo era solo, non aveva amici e non giocava mai nemmeno con i suoi genitori perché lavoravano tutto il giorno sui campi e la sera, al loro ritorno a casa, erano stanchi, e quindi dopo cena crollavano a letto. La caratteristica principale di Michele infatti era che non sorrideva mai. Un giorno, mentre andava a fare una passeggiata lungo il fiume, incontro un cane, anche lui triste perché era stato abbandonato. I due fecero subito amicizia e ogni giorno Michele si recava al fiume portando con sè del cibo e una coperta. Il bambino e il cane diventarono inseparabili e per Michele iniziò il più bel periodo della sua vita. Finalmente trovò un amico, con cui si divertiva, giocava, faceva delle belle camminate: quel cane gli dava tanto amore, nessun umano era riuscito mai a trasmettergli questo sentimento prima d’ora. I suoi genitori si accorsero del bel cambiamento che Michele stava avendo e quindi un giorno, incuriositi, decisero di seguirlo per capire dove andasse e soprattutto chi incontrasse. Si accorsero che colui che rendeva felice loro figlio era un dolce e bel cagnolino.

I suoi genitori decisero di fargli una sorpresa, mentre Michele era a scuola presero il cane e lo portarono a casa.

Michele tornò da scuola e, appena aprì la porta di casa, vide il suo amico a quattro zampe! Pieno di gioia fece un sorriso enorme e abbracciò i suoi genitori. Da quel giorno diventarono proprio inseparabili e dal viso di Michele il sorriso non se ne andò più.

Christian I.

**La solidarietà non va in quarantena**

Marcantonio stava attraversando un periodo tutt’altro che roseo. Si ritrovava a quarantacinque anni, disoccupato, con appena quarantadue euro sul conto corrente, una moglie casalinga non in buona salute e due bambine da crescere.

Abitava a Umbertide, una cittadina con poche opportunità di lavoro e poche prospettive per il futuro. L’azienda dove lavorava non aveva più gli ordini di prima a causa della quarantena imposta dalla diffusione del coronavirus e quindi aveva lasciato a casa gli operai. Con la misera somma che riceveva dalla cassa integrazione lui e la famiglia non riuscivano ad arrivare a fine mese.

Marcantonio la mattina usciva e si recava a far piccole spese. Se avesse avuto qualche soldino in più avrebbe comprato alcuni medicinali per la moglie e cibo per il pranzo, così, per passare il tempo, camminava avanti e indietro tra la farmacia comunale di largo Cimabue e la Coop. Di fronte al centro commerciale “La Fratta” c’erano tante persone in una lunga fila, tutti in ordine con guanti e mascherina, vestiti eleganti, borsetta infilata al braccio e, immaginava, portafoglio gonfio. Si vergognava a fare l’elemosina, così se ne stava lì a osservarli con un po’ d’invidia, tenendo le mani in tasca dove aveva solo qualche spicciolo di euro. Un paio di signori in fila si accorsero di lui e del suo sguardo insistente. Vide che anche loro avevano cominciato a osservarlo, a Marcantonio sembrò con un po’ di diffidenza e di superiorità, poi parlottarono tra loro e si rivolsero ad altri signori all’ingresso. Cominciò a sentirsi imbarazzato: si mise anche lui in fila, entrò e acquistò l’unica cosa che poteva permettersi: una filetta di pane.

Quando fu vicino all’uscita, un ragazzo dai modi gentili si avvicinò e gli indicò una cesta su di un tavolo colma di pasta, riso, scatolette, latte, merendine, frutta secca, salamini, formaggio, succhi di frutta e altre prelibatezze. Marcantonio all’inizio, pensando che si trattasse di un venditore, disse che aveva già fatto spesa e non aveva altro da spendere. Il signore però, con discrezione, insisteva perché si avvicinasse. Marcantonio riuscì a leggere il cartello affisso sopra la cesta: “Chi può metta, chi non può prenda”.

Qualche tempo prima aveva sentito parlare del caffè solidale e della spesa solidale....

Ripensò ai due signori di prima che lo osservavano. Si erano resi conto che forse lui non si poteva procurare il cibo di cui aveva bisogno, avevano comprato del cibo in più per i bisognosi come lui e lo avevano messo nella cesta dei beni di prima necessità.

Marcantonio aveva quasi le lacrime agli occhi. In quel periodo di buio e di solitudine, in cui tutti stavano rintanati nelle proprie case concentrati solo su come tenersi a distanza dagli altri, esistevano ancora persone disposte ad aiutare chi era in difficoltà senza chiedere nulla in cambio. Quel gesto gli diede un po’ di speranza e un po’ di fiducia nel futuro: dopotutto, la solidarietà non va in quarantena!

Flavio N.

**Il dono di una nuova vita**

Chiara è una ragazza di tredici anni, vive insieme ai suoi genitori e al fratello minore Elia in un piccolo paesino della provincia di Perugia. Frequenta la classe terza della scuola secondaria di primo grado e, nel tempo libero, pratica pallavolo. In genere è una ragazza piena di vita e sempre in movimento, ma da un po’ di settimane si sente spesso stanca e affaticata, così la mamma la porta dal medico per fare degli accertamenti. Dai risultati delle analisi scopre di avere la leucemia, una malattia del midollo osseo che provoca una crescita incontrollata dei globuli bianchi invece che delle altre cellule del sangue. Inizialmente sia Chiara sia la famiglia piombano nella disperazione perché pensano subito al peggio, ma una clinica di Perugia specializzata in questa malattia dà loro una speranza. Chiara, infatti, viene presa in cura dal medico dell’ospedale che la rassicura dicendole che potrà guarire se sottoposta a un trapianto di midollo osseo. La speranza dei genitori è che il donatore possa essere trovato il più presto possibile per permettere alla figlia di guarire velocemente. Quando il medico suggerisce di provare a vedere se il fratello Elia possa essere compatibile con la sorella, i genitori sono d’accordo e sottopongono il ragazzo ai test di compatibilità. Elia, invece, è spaventato perché il test ha dato la compatibilità al 100% e non sa se sottoporsi all’intervento, ma quando vede che la sorella sta sempre più male decide di donarle il suo midollo osseo. L’intervento riesce perfettamente, Chiara piano piano riprende la sua vita normale ritornando a fare sport e andando a scuola e capisce che nella vita non bisogna mai perdere la speranza di lottare per la vita.

Vanessa S.

**La papera e la bambina**

In un piccolo paese, viveva una papera, era tutta bianca e la sua casa era un laghetto limpido. Un giorno d’inverno, mentre la papera sguazzava nell’acqua, vide una bambina di circa cinque anni che piangeva disperatamente perché era caduta in una pozzanghera. La papera, senza timore, si fece avanti e si mise vicino alla bambina che la prese tra le sue gelide manine che in poco tempo divennero calde. Da quel giorno la bambina andava ogni pomeriggio vicino al laghetto a cercare la papera e ogni volta le portava qualcosa di buono da sgranocchiare.

Così, la papera e la bimba ogni giorno passavano del tempo insieme e, quando la bambina arrivava al laghetto triste, la papera trovava il modo di trasformare la sua malinconia in un sorriso. Un giorno, la bimba tornò come sempre al laghetto, ma notò che questo si stava prosciugando per colpa di persone che lo stavano utilizzando malamente, perciò decise di portare via per sempre la sua amica che l’aveva aiutata.

Ormai oggi sono trascorsi due anni da quando ho visto, per la prima volta in vita mia, una bambina portare a guinzaglio una papera come fosse un cagnolino e sorrido pensando a quanto mi abbiano insegnato sulla solidarietà questa strana coppia di amiche: quando cade una, l’altra l’aspetta sempre e, alcune volte, sembra proprio di sentirle ridere a crepapelle insieme, in quel magico linguaggio che solo loro comprendono.

Ludovica T.M.B